



Enrica Marelli e il suo *Giardino Mediterraneo*

di Francesco M.T. Tarantino



Non mi è facile, pur non essendo la prima volta, parlare di *Enrica* ora che devo accontentarmi della sua *impresenza*, comunicare con lei attraverso i ricordi, continuando a leggere le sue poesie, portando un fiore lì dove giacciono le sue spoglie, parlandone con *Patrizia* o con chi l'ha conosciuta. Eppure bisogna farlo, non tanto per farne vivere il ricordo ma per celebrarne la gloria; sì, perché la gloria di *Enrica* è ancora con noi, tutta scritta nelle sue pagine, tra le parole delle sue poesie, nei suoi versi, nei suoi racconti, nelle sue confessioni. Studiandola non trovi mai un termine inadeguato o fuori posto, una caduta di stile o di tono e questo la fa una grande scrittrice e una fine poetessa, un'aristocratica della parola letteraria alle prese con i sentimenti, con le emozioni, coi ricordi, con i luoghi dove ha trascorso la sua esistenza.

Non a caso chiunque la incontrava restava coinvolto dal fascino che promanava dal suo sorriso, dall'eleganza del suo passo, dall'enfasi con cui parlava delle sue storie; nel suo viso era evidente il percorso della sua vita: da *Monza* alla *Liguria* alla *Calabria*, un itinerario sintetizzato nel suo portamento e nel tono della sua voce, nei contenuti delle sue intuizioni e nelle introspezioni di cui sono ricchi i suoi libri.

Ogni persona incontrata, ogni affetto, ogni amore veniva incamerato nel suo cuore ed elaborato fino alla decantazione che poi approdava sulla pagina, e infatti rileggendole troviamo intera la sua figura restituitaci, forse, alla luce di una transustanziazione che la rendono, appunto gloriosa!

Il mio compito è parlare della poetessa più che della narratrice, per quanto il confine tra le due espressività non è ben definibile, basterebbe leggere l'apertura del suo ultimo romanzo "***La montagna di cera***" per comprendere l'impossibilità della demarcazione tra prosa e poesia:

***Dieci agosto. San Lorenzo.
Notte anomala per un cielo oscuro,
opaco, duro.
Un cielo di cartone.
Vorrei forare questo buio profondo,
irreale,
con stelle alogene
per regalarmi un'altra illusione
da aggiungere al rumore leggero
di passi ormai solo immaginati***

dimostrazione che la prosa di *Enrica* è impregnata di poesia; ad ogni modo darò più spazio alla liricità della poetica della *Marelli* anziché alla sua prosa.

Citerò qualche verso di "*Giardino Mediterraneo*":

**Da una latta rugginosa
s'allunga un amaro oleandro
con rari petali bianchi.**

Tutti noi abbiamo visto latte arrugginite dove sbocciano fiori, ma non tutti siamo in grado di annotare la cosa e farne oggetto di riflessione poetica e metterla in versi. Per *Enrica* ogni cosa diventa oggetto di poesia, come ad esempio:

**Lungo il tronco sottile
indifferenti sfilano
grosse formiche.**

Immagini che non sfuggono al nostro sguardo ma che *Enrica* nella sua capacità poetica e di sintesi non può lasciarsela sfuggire per descrivere il suo *Giardino* che per necessità di cose è un *Giardino Mediterraneo* fatto di immagini, di vicoli, odori, di fiori, di sapori, di cose semplici, ma soprattutto di anime e poi di un:

**Oltre
all'orizzonte
una riga blu.
Il mare.**

È sempre la medesima poesia, il *Giardino* di *Enrica* dove lei si è spesa intessendo rapporti e cultura, sorrisi e vita quotidiana che l'hanno resa una persona affabile e straordinariamente una narrazione vivente capace di insegnamento.

Il suo amore per *Scalea* è ampiamente descritto in ***Giardino Mediterraneo***, infatti ogni poesia evoca situazioni e anfratti che appartengono alla città fin nei

**Colori
Suoni
Odori
Voci di sempre.**

Perfino uno spuntone di roccia diventa per *Enrica* una figura che va ad arricchire il suo *Giardino* e che possiamo definire mitica:

**A vedetta
scolpito nella roccia
dalla lima del tempo
il profilo
del Corso eroe.**

La poetessa raccoglie, imprimendolo nei suoi versi, anche il rito del **Venerdì Santo**:

**Drammatica immagine
da Golgota
scende in gramaglie
alla marina
piangendo
il Figlio morto.**

Perché nel *Giardino* c'è posto anche per il seppellimento del *Figlio della Vergine*, c'è posto per le riflessioni della poetessa, c'è posto per ogni sensazione, c'è posto per **Il pianto del pescatore** che *Enrica* sa rendere nel suo eloquente linguaggio poetico struggente e doloroso:

***Gli occhi vedono,
oltre l'ingeneroso mare
nel silenzioso, profondo abisso
del figlio perduto, lo scafo.***

Gli occhi del pescatore sono gli stessi occhi di *Enrica* la quale riesce ad immedesimarsi nell'anima del vecchio pescatore al punto da poter comprendere le pene di chi subisce il distacco da un figlio:

***Tra rughe profonde
scivola sulla bruna pelle
una lacrima.
Stridulo il saluto
del bianco gabbiano
copre dell'uomo il singhiozzo.***

Grande osservatrice la poetessa cui non sfugge nulla, capace d'intercettare lo stridio del gabbiano sulla lacrima del vecchio pescatore quale immagine antica del *Giardino di Enrica* al pari di quel:

***Rudere
d'antica torre di guardia. //
Fantasia popolare
affabula tradimento:
dal mare
saraceni passi furtivi. //
Un Giuda
traslato nel tempo
per meno di trenta denari.***

Straordinaria sintesi di un dramma antico riproposto nei tempi che viviamo al di là della mediazione popolare che ne fa ancora un testimone del *Giardino* che *Enrica* ha voluto lasciarci in eredità arricchendone la città di *Scalea*.

Ogni poesia raccolta nel *Giardino* è una pietra miliare che compone l'atmosfera di questo squarcio di *Mediterraneo* tra *Gente di marina*, la piazza, le viuzze, i vicoli e le barche, una fusione alchemica di intarsi e traslazioni dove aleggia la figura di *Enrica*, dove puoi sentirne il respiro inseguendo la sua transumanza da un posto ad un altro ad un altro ancora, da un verso ad un altro ad un altro ancora!

***Barche nel sole
adagiate sulla rena
che sa di femminili
dolorose attese.***

Anche di una piazza *Enrica* riesce a farcene sentire il respiro mediante le immagini che lei sa cogliere le quali, pur nella loro semplicità, ci restituiscono una compostezza che sembra quasi un rinnovamento della visione quotidiana:

***Imposte accostate
nella controra.
Respira la piazza
il suo verde
che un piccolo uomo rotondo
annaffia paziente.
Dal piedestallo di pietra
il filosofo
guarda lontano.***

Quante volte abbiamo attraversato *La Piazza* senza neanche soffermarci a guardare ciò che gira intorno ad essa, né annotato, non dico lo sguardo, forse neanche la statua, *Enrica* invece riusciva a penetrare perfino gli occhi di *Gregorio Caloprese* per poter affermare che *guarda lontano*, esattamente come lei guardando lontano, ossia al giorno della sua dipartita, intravedeva ***la magia del verde raggio*** che l'avrebbe rapita cantando i suoi giorni felici:

***Vorrei che
un giorno,
in questo mare
davanti alla casa
che mi vide
giovane "forestiera"
fossero sparse
le mie ceneri.***

Così il *Giardino Mediterraneo* si arricchisce dell'immanenza di *Enrica Marelli poetessa mediterranea* che vive nei cuori dei *mediterranei*.

E lasciate che qualche mio verso dedicato a lei possa arricchire il suo *Giardino di Parole*:

A Enrica

¿Come avrei potuto privarmi
della tua compagnia
se ogni eco mi riportava il canto
della tua impresenza?

Imparai ad ascoltarti nel vento,
compagna di elette affinità,
quando il sibilo intreccia aria di mare
tra i vicoli di questa città.

Ne avevi fatto un giardino di parole
riscrivendo luoghi e vibrazioni
di *mediterraneità*
lungo una storia che sa raccontare

il tempo nel suo divenire
alla ricerca di quiete marina
tra quei gabbiani oramai familiari
di cui apprezzavi il volo sull'acqua.

Mi affascinava il tuo passo elegante
in quelle vie del borgo
tra i miei monti in odore di adozione:
stavi bene ovunque, tu, amica mia!

Complice il tuo sorriso
rallentavo il passo per ascoltarti
ed oggi mi accontento
di rinnovarti un fiore accanto.